Capitolo 3
Regioni ed Enti locali

1. Il significato dell'ordinamento regionale

Il dibattito sui temi della costruzione dell'ordinamento regionale ha posto in risalto una convergenza di fondo che appare di particolare rilievo: la definizione completa del sistema delle autonomie regionali è necessaria per la governabilità del Paese, per una nuova organizzazione dei poteri statali, per l'avvio di un nuovo sistema delle autonomie locali.

Ne consegue che l'occasione specifica di intervento legislativo immediato — l'attuazione della legge 382 del 1975 — deve essere coerentemente colta nel suo significato complessivo di legislazione che definisce e chiude la conflittualità tra Stato e Regioni, che pone le premesse ed anticipa le linee della organizzazione dell'amministrazione centrale dello Stato, e indica le linee direttrici di un sistema di autonomie locali sulle quali organizzare per la prima volta nell'esperienza statale unitaria un ordinamento dei pubblici poteri saldamente ancorato ai principi costituzionali del decentramento e della autonomia territoriale, al fine di garantire insieme democrazia ed efficienza.

2. L'attuazione della legge n. 382: la funzione statale di indirizzo e di coordinamento

Punto centrale di una corretta visione dell'attuazione della legge 382 è quello che fa perno sulla necessità del rafforzamento e della riqualificazione degli istituti che garantiscono l'unità della Repubblica.

L'attuazione definitiva dell'ordinamento regionale deve fondarsi sul pieno rispetto delle funzioni regionali in base all'art. 117 della Costituzione: a tale fine appare necessario che l'uso della delega di funzioni statali di cui all'art. 118 avvenga in vista del raggiungimento dell'organicità dello svolgimento delle funzioni proprie delle regioni.

La corretta attuazione della delega legislativa prevista dalla legge 382, dunque, apre in modo nuovo la prospettiva unitaria della funzione statale di indirizzo e di coordinamento, sì da cogliere il carattere profondamente nazionale della definitiva sistemazione dei rapporti tra Stato e Regioni.

3. L'attuazione della legge n. 382: l'avvio della riforma delle autonomie locali

La pienezza dei trasferimenti di funzioni amministrative regionali, inoltre, deve avvenire nel rispetto rigoroso del disegno costituzionale, il quale immagina e definisce una Regione che sia essenzialmente soggetto di legislazione, di programmazione, di direzione politica e solo eccezionalmente di amministrazione attiva, ed individua negli enti locali i titolari delle funzioni amministrative che riguardano le rispettive comunità.

Le forze politiche hanno compiuto una valutazione dell'esperienza dei primi anni di attuazione dell'ordinamento regionale su tutto il territorio nazionale, ed hanno rilevato che l'assenza di una legislazione statale nuova e moderna sull'ordinamento dei poteri locali ha rappresentato la causa principale di un disordine non più ulteriormente tollerabile né sul piano della spesa pubblica, né sul piano del ruolo che spetta alle istituzioni rappresentative nel nostro ordinamento.

Appare grave, in particolare, il proliferare di istituzioni locali tra le quali manca ogni raccordo istituzionale, o in conseguenza delle quali può profilarsi un grave pregiudizio per la legittima autonomia dei comuni.

Le forze politiche affermano con decisione che questo disordine — di antica e di recente data — non può rimanere a lungo privo di conseguenze negative per la sorte delle istituzioni locali e per la credibilità stessa dell'ordinamento autonomistico.

E', dunque, per porre riparo a questa situazione che si ritiene che l'attuazione della legge 382 deve costituire l'occasione per l'affermazione di una chiara volontà riformatrice da parte delle forze politiche, sia sul versante delle grandi leggi di riforma e di principio che sono già all'esame del Parlamento — sanità, assistenza, scuola ed università e finanza locale — sia sul versante di una nuova legge attuativa dell'art. 128 della Costituzione, ed in particolare del nuovo ordinamento delle autonomie locali.

Con riferimento a tali contenuti essenziali che devono caratterizzare l'attuazione della 382 è rilevante constatare che le forze politiche democratiche, in occasione della formulazione del parere sul decreto del governo che compete alla Commissione intercamerale per le questioni regionali, sono pervenute ad una conclusione unitaria sulla base di un testo che realizza, in modo coerente, la finalità della legge 382. Le forze politiche dichiarano di impegnarsi, ad ogni livello di responsabilità istituzionale, per una piena assunzione dell'intesa unitaria nel provvedimento definitivo previsto dalla legge di delega n. 382.

4. Il problema della provincia

Per quanto concerne il nuovo ordinamento delle autonomie locali, le forze politiche riconoscono:

a) che la struttura fondamentale delle autonomie deve rimanere il Comune, rinnovato nelle forme organizzative, potenziato nella sua autonomia, più saldamente ancorato ai problemi della comunità locale.

b) che fra il Comune e la Regione deve essere prevista una sola struttura intermedia.

Capitolo 4
Scuola e università

I partiti considerano la politica scolastica e universitaria, da affrontarsi in modo globale, di grande rilievo politico per l'uscita dalla crisi che il paese sta attraversando. Essi hanno raggiunto un accordo limitato ad alcune linee di principio che dovranno essere ulteriormente approfondite nel dibattito parlamentare sulle leggi di riforma. Queste leggi in ogni caso dovranno essere varate e dopo una attenta verifica delle compatibilità degli impegni finanziari richiesti con l'orientamento generale della politica finanziaria.

I partiti convengono tuttavia che la scolarità di massa ha rappresentato una conquista di grande portata, che va difesa e sviluppata. Tale conquista, per essere reale, deve accompagnarsi ad una effettiva qualificazione degli studi. Particolare attenzione deve essere posta al problema della migliore utilizzazione delle risorse e quindi alla qualificazione della spesa pubblica anche in questo settore.

L'obiettivo generale e primario cui bisogna tendere nel campo della pubblica istruzione è quello di garantire a tutti i giovani italiani, senza discriminazioni, gli strumenti necessari alla partecipazione consapevole alla vita della società e della cultura, quale che sia la funzione cui si assolverà nel processo economico.

Il sistema formativo secondario superiore e l'Università debbono rinnovarsi per divenire la sede ove si preparano reali competenze tecniche e scientifiche, ridefinendo i profili professionali e i relativi corsi di studi.

Constatando, come già nei disegni di legge prefissati all'esame delle Camere dal Governo e dai partiti emerga una convergenza di fondo sulla impostazione generale (carattere unitario della scuola secondaria superiore; organizzazione dipartimentale delle università) i partiti si impegnano a compiere ogni sforzo perché l'iter parlamentare dei processi di riforma possa essere il più rapido possibile. Ciò potrà avvenire, nel rispetto delle competenze che sono proprie del Parlamento, anche attraverso lo sviluppo dei rapporti interpartitici idonei a favorire la positiva conclusione dei provvedimenti in esame.

In particolare si concordano i seguenti punti essenziali:

a) prolungamento della scuola dell'obbligo sino al 15. anno, in modo da saldare l'età di studio e l'età di lavoro, e conclusione della istruzione preuniversitaria al 18. anno di età. Su tale punto che si collega al più ampio problema della riforma della scuola secondaria superiore permangono riserve particolarmente del PSI;

b) coordinamento della legge di riforma della scuola media superiore con la legge-quadro della formazione professionale. Punto cardinale della riforma del sistema formativo del paese è il suo riequilibrio con le esigenze reali di professionalità richieste dallo sviluppo della società e i conseguenti sbocchi occupazionali. A tal fine si sottolinea l'importanza di una efficace politica dell'orientamento professionale per inserire i giovani nella vita produttiva. E sempre nell'ambito della riforma scolastica la partecipazione degli studenti ad esperienze di lavoro manuale;

c) affermazione del principio di una politica di programmazione dello sviluppo dell'Università per arrestarne la crescita irrazionale e la progressiva dequalificazione e per affermarne la produttività sociale e la più alta qualificazione culturale e scientifica. Vi è quindi l'esigenza di una programmazione globale in materia di strutture universitarie, come fattore essenziale per finalizzare la politica universitaria a concreti obiettivi di ricerca scientifica e di qualificazione professionale.

E' stata riaffermata anche la validità dell'impegno governativo a promuovere entro breve termine opportuni incontri per favorire la comune individuazione degli obiettivi, delle condizioni e delle tappe necessarie a sviluppare un organico piano di programmazione coordinata sia alle esigenze della riforma universitaria che a quelle della scuola secondaria superiore.

Per tale scopo misure indispensabili sono:

— la caratterizzazione del valore legale del diploma e della laurea unicamente come requisito necessario all'accesso a professioni che richiedano determinate competenze e abolizione di privilegi connessi al possesso del titolo universitario quali i passaggi automatici o semi-automatici di qualifica, gli incentivi di carriera e stipendio, eccetera;

— l'introduzione di un livello di studio a ciclo corto nell'organizzazione degli studi superiori per determinate professioni;

— il riequilibrio territoriale della distribuzione degli studenti attraverso un decentramento che garantisca il decongestionamento delle sedi sovraffollate che superi il sottodimensionamento delle sedi minori o delle eventuali nuove sedi;

— l'affermazione di un costume di serietà e di rigore negli studi per i docenti e per gli studenti;

— l'attuazione di una disciplina delle incompatibilità e del pieno tempo per docenti ed il collegamento delle misure per il diritto allo studio universitario con effettiva frequenza ed un reale profitto;

— il mantenimento della liberalizzazione degli accessi ma attraverso prove integrative necessarie nel caso che il corso di laurea prescelto non sia coerente con l'indirizzo di studi seguito nella scuola secondaria superiore;

— la programmazione della didattica e della ricerca con la garanzia dell'assoluta libertà di insegnamento e di ricerca dei singoli docenti.

Su di un piano più generale inoltre i partiti concordano su:

— l'impegno a favorire il consolidamento del processo democratico di partecipazione avviatosi con i nuovi organi di governo della scuola e dell'università, in quanto sedi privilegiate per il dibattito all'interno del mondo scolastico ed universitario. Ciò comporta la tutela del diritto di assemblea degli studenti ma anche il rifiuto di forme di assemblearismo che sono spesso alla base di un tipo di conflittualità non produttiva per le istituzioni scolastiche ed in cui sovente si alimentano metodi inaccettabili di violenza e sopraffazione della libertà di insegnamento e di studio.

— la validità del sistema della consultazione fra governo, forze politiche e sociali, su temi specifici al fine di favorire, nel rispetto delle diverse aree di autonome responsabilità, il necessario rafforzamento della presenza, a livello esecutivo, dell'autorità scolastica centrale e periferica.

Capitolo 5
Informazione e RAI-TV

1. Problemi della stampa

Il testo della legge di riforma della stampa su cui si è realizzata una larga intesa dei sei partiti dovrà essere presentato al più presto alla Camera assicurandogli un rapido iter parlamentare. La legge può dare un contributo serio al superamento della crisi dei giornali, favorire il progresso tecnico e nuove iniziative editoriali, bloccare i processi di concentrazione, rendere trasparenti bilanci e finanziamenti.

E' necessario operare nello spirito della legge, prima ancora che sia approvata dai due rami del Parlamento, per evitare che si compiano, in questo periodo, atti che favoriscano, oltre i livelli indicati dalla legge, la concentrazione in mani private della proprietà di testate in difficoltà e in particolare quelle che sono di proprietà pubblica o di società con partecipazione pubblica.

Sempre nello spirito della legge occorre intervenire per favorire le necessarie intese, e per agevolare il reperimento di quei crediti che, potendo essere configurati come prefinanziamenti delle operazioni creditizie previste dalla legge medesima, assicurino la vita delle testate in crisi e in particolare di quelle attualmente autogestite.

Una specifica attenzione sarà rivolta al problema del rifornimento e del prezzo della carta. E' necessario intervenire, utilizzando gli strumenti offerti dal CIP per evitare aumenti ingiustificati del prezzo della carta.

E' opportuno elaborare altresì un organico piano anche con l'intervento delle partecipazioni statali, per impedire situazioni di monopolio, favorire lo sviluppo della produzione di materie prime nazionali, anche attraverso il recupero della carta usata, superando una situazione di spreco unico nei paesi sviluppati.

Permangono riserve del PRI sulla mancata definizione dei poteri da attribuire ai Comitati di redazione dei giornali e sul problema dei costi con specifico riferimento al settimo numero.

2. RAI-TV

La sentenza della Corte Costituzionale n. 202 del 1976 e la emergenza sul territorio nazionale di emittenti radiofoniche e televisive private impongono alcune modifiche e integrazioni alle norme che regolano il sistema radiotelevisivo. Di esso restano punti fondamentali la legge di riforma 103 e il ruolo del servizio pubblico nazionale.

La Commissione parlamentare di vigilanza nei suoi indirizzi generali ha ribadito l'esclusione «di contrapposizioni di carattere ideologico e di meccaniche suddivisioni di ruoli in relazione alle funzioni informative, culturali, educative, e ricreative del mezzo radiotelevisivo».

Si sottolinea pertanto l'esigenza che in ciascuna struttura produttiva si affermino pienamente i valori del pluralismo e del confronto ideale e culturale, nel rispetto delle autonomie funzionali e professionali evitando anche il pericolo di una rigida divisione tra i canali e le reti della RAI-TV. Le diverse vocazioni professionali devono essere valorizzate nel quadro della molteplicità di organismi produttivi di programmi voluti dalla legge.

L'unità dell'azienda è condizione essenziale per garantire le finalità istituzionali che il legislatore ha assegnato al servizio pubblico radio-televisivo.

Impegni essenziali per il completamento della riforma nel quadro dell'unità dell'azienda sono l'attuazione di un piano di decentramento teso ad unificare ed arricchire l'ideazione e la realizzazione dei programmi, valorizzando il contributo delle realtà periferiche del paese; nonchè la realizzazione in tempi solleciti della Terza Rete televisiva a struttura regionale. Su questo ultimo punto sono sollevate riserve da parte del PRI.

Il Consiglio di Amministrazione, il Presidente e il Direttore Generale, per le parti di rispettiva competenza, sono gli organi ai quali è demandato questo compito.

Per ciò che concerne la nuova disciplina delle emittenti private locali, si concorda sui seguenti punti:

a) l'approvazione per legge del piano nazionale di ripartizione delle frequenze e delle modalità e criteri per la concessione di autorizzazioni;

b) la gestione del piano, relativamente alle frequenze destinate alle radio-televisioni private, il controllo in materia nonché la competenza sulle autorizzazioni all'impianto e all'esercizio delle emittenti saranno affidate ad un organo di derivazione parlamentare e regionale, e di rappresentanti dell'esecutivo. Tale organo sarà strettamente collegato con l'amministrazione dello Stato, in forme e modi da definire;

c) la legge, tutelando e regolando l'esercizio del diritto di espressione e di promozione civile e culturale, dovrà determinare i limiti minimi di produzione autonoma delle emittenti;

d) la legge stabilirà i criteri per la assegnazione delle frequenze disponibili e per la soluzione dei problemi connessi. Sarà stabilito altresì un tetto massimo per le emissioni pubblicitarie delle emittenti private avendo presenti le esigenze della loro economicità di gestione, di tutelare gli altri settori della informazione, e di evitare distorsioni nello sviluppo economico del paese;

e) dovranno essere definite norme che precludano la formazione di oligopoli e processi di concentrazione, e norme per la tutela dei minori;

f) nella legge sarà definito il ruolo specifico proprio delle regioni in merito ai punti precedenti.

Resta aperta la questione delle emittenti estere.

Capitolo 6
Nomine

Per quanto riguarda le nomine dei Presidenti degli enti pubblici e degli enti economici di competenza del Governo i partiti hanno convenuto che, tali nomine dovranno avvenire secondo precisi criteri di competenza e di professionalità stabiliti in via preventiva dal Parlamento ed eventualmente concretizzati nella formazione di rose ampie di esperti.

I partiti sono concordi nel ritenere che il procedimento di nomina debba essere disciplinato in modo da salvaguardare insieme con la funzione di indirizzo e di controllo del Parlamento, le responsabilità proprie dell'esecutivo.

La soluzione operativa potrà essere trovata all'interno delle seguenti due ipotesi:

a) prevedere la nomina da parte dell'esecutivo, nell'ambito dei criteri generali prefissati, con l'onere di trasmettere immediatamente il provvedimento al Parlamento corredato da una motivazione. Il Parlamento, o per esso le Commissioni di merito competenti, potranno esprimere le loro osservazioni e il loro parere nel termine perentorio di 20 giorni. Ove il parere fosse negativo il Governo avrebbe la facoltà di revocare la nomina.

b) prevedere una proposta di nomina del governo da comunicare immediatamente alle Camere, le quali esprimerebbero il loro parere entro 20 giorni al termine dei quali il Governo dovrebbe procedere alla nomina definitiva.

Secondo criteri e procedure analoghe a quelle definite per le nomine di competenza del Governo si dovrebbe procedere anche alle nomine per le presidenze di enti pubblici o gestioni pubbliche di competenza delle giunte regionali o degli enti locali .

Contro gli sfratti indispensabile la modifica

Blocco dei fitti: il decreto da oggi all'esame del Senato

Proteste della CISL- Al Parlamento delegazioni del SUNIA e dell'Unione piccoli proprietari - Un caso clamoroso di sperequazione

ROMA — Nel pomeriggio di oggi le commissioni LL.PP. e Giustizia del Senato iniziano la discussione per la conversione in legge del decreto governativo che proroga di altri quattro mesi — fino al 31 ottobre — il blocco dei fitti, in attesa che il Parlamento vari definitivamente la nuova disciplina delle locazioni con l'introduzione dell'equo canone.

Continuano, intanto, le prese di posizione sul provvedimento del Consiglio dei ministri che non estende la proroga del blocco a tutti gli inquilini e non prevede la sospensione degli sfratti. Provvedimento che ha dato il via alle disdette e, quindi, alla minaccia di sfratti generalizzati.

«Inammissibile» è stata definita la decisione del governo dal segretario confederale della CISL Romei, il quale ha giudicato negativamente il fatto che «*mentre da parte dei lavoratori e dell'utenza sociale meno protetta si attende da tempo una disciplina in materia di locazioni, con l'introduzione dell'equo canone, secondo le modifiche indicate dal movimento sindacale, il governo ha proceduto con decreto legge a definire lo sblocco dei contratti per i redditi superiori ai cinque milioni e mezzo. E' indispensabile quindi, rivedere, in sede di conversione legislativa, il decreto, modificando il limite di reddito previsto*».

Una delegazione del SUNIA (sindacato degli inquilini) si è incontrata ieri con i rappresentanti dei gruppi parlamentari per chiedere la modifica del decreto estendendone l'efficiacia a tutte le locazioni in corso e riconfermando la sospensione degli sfratti salvo quelli motivati da assoluta necessità».

In questi giorni si parla molto di redditi. Certamente non tutti i possessori di alloggi appartengono alle immobiliari, nè tutti gli inquilini sono detentori di redditi bassissimi, o sono pensionati minimi dell'INPS. Ce lo faceva notare l'avv. Giuseppe Mannino, segretario dell'Unione piccoli proprietari immobiliari (UPPI), l'organizzazione che ha rotto il fronte con la Confedilizia e che conta più di centomila organizzati. Ieri mattina una delegazione dell'UPPI (Mannino, Gatta e Boldorini) è stata ricevuta dal sen. Viviani presidente della commissione Giustizia di Palazzo Madama, al quale è stata consegnata una documentazione che si riferisce a circa ventimila casi di piccoli proprietari che hanno necessità dell'alloggio, ed hanno prospettato la possibilità per i piccoli proprietari che hanno bisogno dell'alloggio, ad eseguire gli sfratti nei confronti degli «inquilini ricchi», dando al giudice la facoltà di valutare la necessità.

Il «dossier» è stato anche consegnato ai gruppi parlamentari. Un esempio? L'UPPI ne fa uno abbastanza emblematico: il prof. Paolo Savona, direttore generale della Confindustria, è inquilino da dieci anni a fitto bloccato. Si è anche ridotto il canone: 88 mila lire mensili per un appartamento di 200 mq. a Santa Maria Maggiore, al centro di Roma. Le spese condominiali — venticinque mila lire — sono a carico dei proprietari, i fratelli e Guido e Renzo Bergamaschi, a loro volta inquilini: pagano 150 mila lire di fitto al mese oltre 40 mila lire di spese condominiali.

I fratelli Bergamaschi come proprietari di un unico appartamento, si sono stancati di continuare a fare gli inquilini (percepiscono un fitto di 88 mila lire e ne pagano 215 con le spese accessorie, con una perdita secca di 125 mila lire). Per venire in possesso della loro casa e, non avendo il direttore generale della Confindustria diritto alla proroga, gli hanno intimato licenza per finita locazione, che è stata convalidata. Il provvedimento, però è sospeso. Così abbiamo il direttore generale dell'organizzazione imprenditoriale, che si autoriduce l'affitto e resta in casa come inquilino certamente non «indigente».

Claudio Notari

VERTENZA CONCLUSA PER I CISTERNISTI

MILANO — Dopo una nottata di trattative serrate, ieri mattina all'alba, nella sede della Provincia a palazzo Isimbardi, è stato raggiunto l'accordo che mette fine alla vertenza degli autotrasportatori cisternisti. Attorno al tavolo della riunione che era cominciata venti ore prima, sedevano accanto ai rappresentanti delle organizzazioni di categoria (SITA, ANITA, FAI e FITA), i delegati della Assopetroli, della Confindustria, dell'Unione petrolifera, della Aschimici, dell'AGIP e dell'ENEL. Mediatore nella trattativa il vice-presidente della Provincia, Gianni Mariani.

L'accordo interessa quattro regioni: Piemonte, Lombardia, Liguria e Veneto. Esso fissa le nuove tariffe di trasporto e interviene a determinare, per la prima volta nel settore, alcuni principi sui costi del lavoro

In base all'accordo viene istituita presso la Provincia di Milano una commissione interregionale (per Piemonte, Lombardia, Liguria e Veneto) di controllo per l'applicazione dell'accordo.

Mandate allo sbaraglio famiglie di senzatetto

Indegna gazzarra di missini e dc al comune di Napoli

Provocati incidenti — La vicenda delle settantatre baracche abusive che le ruspe hanno abbattuto

NAPOLI — L'appellativo di «*sfascisti*» si attaglia perfettamente a quel gruppo di democristiani che ieri notte — guidati dall'ex sindaco Milanesi e dal capogruppo Forte — assieme ai missini, hanno provocato un'indegna gazzarra nel consiglio comunale, mandando fra l'altro allo sbaraglio alcune famiglie di senzatetto vittime di una grave speculazione. E' accaduto che per due ore circa le forze dello *sfascio*, democristiani e missini, hanno infuocato, con discorsi reboanti e paroloni a ruota libera fino agli incidenti, un pubblico dove accanto a famiglie davvero bisognose c'erano soprattutto personaggi noti per reati comuni e che, per la tempestiva azione del Comune, vedevano sfumare ogni possibilità di continuare la loro truffaldina attività.

Nel giro di appena un mese infatti nella zona periferica della Masseria Cardone, su un suolo demaniale e in parte comunale dove devono sorgere attrezzature e case popolari, un gruppetto di mafiosi — c'è fra gli altri un pregiudicato della zona e i suoi quattro figli, assidui frequentatori della sede missina — ha effettuato una «lottizzazione» ed ha costruito 73 baracche in muratura. Erano una specie di canili, con uno o due stanzini, con il tetto in lamiera *eternit* e le pareti in mattoni tirate su in un paio di giorni, tutte prive di acqua e di servizi igienici. Le prime 15 le hanno vendute a due milioni l'una, le altre erano tutte «prenotate», e in vendita erano anche i «lotti», a 400 mila lire. Da un momento all'altro fra gli abitanti — gente che veramente non ha casa, e gente che ha ritenuto di infilarsi in questo modo fra quanti ad una casa hanno o avranno diritto — poteva scoppiare una epidemia. Per questo motivo il Comune ha mandato le ruspe.

L'amministrazione, dopo aver ricordato il grosso rischio per la pubblica igiene, e la ripugnante speculazione stroncata ha proposto al consiglio di studiare assieme il modo di intervenire presso regione e prefettura per sistemare i baraccati che veramente avessero diritto ad una casa. I dc sono saltati come morsi dalla tarantola quando s'è parlato di andare dal prefetto a proporre le requisizioni di appartamenti vuoti — a Napoli ce ne sono parecchi, e tutti di costruttori molto vicini alla DC — per affrontare radicalmente il problema di coloro che sono senza casa.

E alle 23 circa è scattata la provocazione plateale.

Promossa dai comunisti

Aperta la conferenza di produzione della sede RAI-TV di Roma

I lavori proseguiranno oggi pomeriggio - La relazione del compagno Cosenz e i primi interventi

ROMA — Presenti numerosi lavoratori (tecnici, giornalisti, programmisti, ecc.) e dirigenti (fra cui il vicepresidente Giampiero Orsello) dell'azienda pubblica radiotelevisiva, uomini di cultura, esponenti politici (per il PCI partecipano fra gli altri i compagni Elio Quercioli, della Direzione, vicepresidente della Commissione parlamentare di vigilanza, e sen. Pietro Valenza, segretario della Commissione parlamentare) e sindacalisti è iniziata ieri mattina alla Sala Rimoldi in via Teulada la Conferenza di produzione della sede RAI di Roma, promossa dalla cellula del nostro Partito in collaborazione con la Federazione comunista della capitale e aperta a tutte le forze democratiche.

Il dibattito è stato aperto da un'articolata relazione del compagno Bruno Cosenz, segretario della cellula, incentrata sulla complessa tematica della difesa del servizio pubblico e del «rilancio» della riforma attraverso la riqualificazione complessiva della produzione e della programmazione, una nuova organizzazione del lavoro, l'attuazione del decentramento ideativo-produttivo e il corretto avvio della *terza rete tv* e si è protratto, con vivacità, per tutta la giornata. Fra i primi interventi, segnaliamo quelli di Giuseppe Fiori, del *TG 2*, del direttore della *terza rete radiofonica* Enzo Forcella, del compagno Leonello Bignami della CGIL, dell'assessore alla cultura del Comune di Roma Renato Nicolini, del consigliere di amministrazione Paolo Volponi, del segretario nazionale della FILS-CGIL Paolo Moroni e dei compagni del nucleo aziendale socialista.

E' stato inviato, in apertura dei lavori, un telegramma di solidarietà ad Emilio Rossi, il direttore del *TG 1* rimasto vittima, nei giorni scorsi, di un grave e criminale attentato da parte di un commando di terroristi.

La Conferenza — sulla quale riferiremo sabato prossimo — riprenderà nel pomeriggio di oggi (ore 16,30) e si concluderà in serata.

I LIMITI DI VELOCITA' SONO ORA PERMANENTI

ROMA — Le misure limitative della velocità, introdotte nel '73 in conseguenza della crisi petrolifera, sono rese permanenti con un disegno di legge approvato ieri dalle commissioni Trasporti e Lavori Pubblici della Camera. Il progetto prevede che la velocità massima sulle autostrade può variare da 110 a 130 km orari per le cilindrate medio alte, mentre per quelle minori sarà fissato prossimamente un limite. Per chi supera i limiti di velocità fissati e viene colto in flagrante dovrà, nel caso che la velocità non superi il limite di tolleranza di 10 km, pagare una multa da 20 a 40 mila lire, mentre se supera il limite di tolleranza, l'ammenda va da centomila a 600 mila lire.

Nella zona inquinata dalla nube dell'ICMESA

Una nuova gravidanza interrotta per colpa della diossina?

Ancora impossibile stabilire un rapporto diretto tra l'episodio e la presenza del pericoloso veleno

Dalla nostra redazione

MILANO — Si allunga in maniera impressionante lo elenco dei casi di interruzione spontanea della gravidanza nei comuni interessati all'inquinamento da diossina o in quelli confinanti. Dopo il caso della gestante di Meda, ieri si è avuta notizia che una donna di 32 anni, L. R., madre di due figli, abitante a Seregno nel quartiere San Carlo, ai confini con Desio (uno dei quattro centri della Brianza colpiti dalla «nube tossica» dell'ICMESA) è stata ricoverata all'ospedale di Seregno per la morte intrauterina del feto. La donna era quasi al termine della gravidanza.

E' difficile, anche per questa nuova drammatica vicenda, dire se l'interruzione spontanea della gravidanza sia o no da mettere in relazione con la diossina. Sino a questo momento non si dispone di dati per confronti precisi, ma l'impressione è che è il numero di interruzioni spontanee della maternità sia in aumento per effetto della diossina.

Secondo il dott. Zambrelli, il medico provinciale che sovrintende per incarico della Regione all'attività dei tre consorzi sanitari interessati alle zone inquinate, nei primi cinque mesi di quest'anno il numero di aborti spontanei negli undici comuni brianzoli presi in esame è aumentato di circa il tre per cento nei confronti della media dell'anno scorso. Ma, aggiunge il dott. Zambrelli, è un confronto che ha un valore molto relativo perché bisognerebbe paragonare la percentuale di interruzioni spontanee della maternità dei primi cinque mesi del '77 con il corrispondente periodo del '76, calcolo che non è possibile fare perché mancano i dati dell'anno scorso.

L'impressione che si ricava, dalle notizie che filtrano dalla fitta cortina di certi ospedali è che i casi di interruzione spontanea della gravidanza siano in notevole aumento. Sempre all'ospedale di Seregno è ricoverata una donna di 38 anni, già residente a Seveso in via Carlo Porta, nella zona A, quella più inquinata, che ha chiesto di essere sottoposta ad aborto terapeutico. La donna, che è alla settima settimana di gestazione, ha un bambino di quattro anni che è stato colpito dalla cloracne. Lei stessa, nella scorsa estate, è stata ricoverata per accertamenti alla clinica dermatologica dell'università di Milano e gli esami effettuati sul marito hanno rivelato dati alterati della funzionalità epatica. Considerati questi precedenti ha chiesto di poter interrompere la maternità.

C'è da augurarsi vivamente che a questa donna non sia riservato l'umiliante trattamento inflitto ad altre gestanti della zona inquinata costrette a ripetuti colloqui che erano altrettanto umilianti interrogatori, a lunghe degenze, fra inconcepibili lungaggini, rimpalli di responsabilità e rifiuti di intervento.